

I sindacati, spesso divisi, ora fanno fronte comune contro i progetti elitari e privatistici del ministro. Gli studenti annunciano opposizione durissima

Scuola, Moratti fa il pieno di dissensi

Coro unanime di no. «Cambiare la maturità? Assurdo farlo in corsa e a tre anni dalla riforma»

Adriana Comaschi

ROMA Tutti insieme appassionatamente contro il ministro Letizia Moratti. Eccolo, il miracolo operato dall'atmosfera del Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. I sindacati parlano di nuovo la stessa lingua, gli studenti si fanno vivi, l'opposizione ritrova fiato, il commento più ricorrente è: «No a una scuola di classe, no a una nuova riforma della maturità, se le linee del governo sono queste lo scontro sarà inevitabile».

In effetti, le dichiarazioni «strappate» alla ministra Moratti dal pubblico entusiasta dei giovani di cielle hanno dato a più d'uno la spiacevole impressione di un passo indietro. Rispetto all'articolo 33 della Costituzione, tanto per cominciare, che il Polo continua a ignorare. Ma c'è anche, appunto, il versante maturità, che ha catalizzato l'attenzione di milioni di studenti, forse un po' perplessi di vedere cambiare ancora, e in corsa, le regole del gioco. Come fanno notare proprio i sindacati. Per Massimo Di Menna, segretario generale della Uil-scuola, «il ministro dovrebbe chiarire subito che cosa intende fare, non è pensabile che gli studenti dell'ultimo anno inizino le lezioni senza sapere a che tipo di esame dovranno prepararsi». Una posizione pragmatica ma non per questo meno dura, soprattutto se confrontata con l'accoglienza «possibilista» riservata dalla stessa Uil alla precedente iniziativa del ministro Moratti, il decreto sui precari del 3 agosto. Enrico Panini della Cgil scuola, invece, aveva già avuto da ridire sul tipo di scuola che i provvedimenti del

ministro lasciavano intravedere, e ora si mostra sempre meno convinto. «L'attuale esecutivo sembra impegnato ad azzerare un lungo elenco di provvedimenti riformatori, e la maturità non fa eccezione, oltretutto a soli tre anni di distanza dall'introduzione del nuovo esame. È poi grave che un ministro definisca «monopolio» una precisa previsione costituzionale, che affida l'obbligo alla Repubblica di garantire un'istruzione qualificata a tutti, per tutti e di tutti». Il pericolo che tutti vedono all'orizzonte, è quello di «un sistema ferocemente di classe», come lo definisce Marco Rizzo dei Comunisti italiani. Anzitutto per la distinzione tra percorso formativo completo e scuole professionali, dove verrebbero «confinati» gli studenti meno abili, e per i miliardi che oltretutto il ministro sembra disposto a concedere alle scuole private.

Un giudizio quasi «pacato», a confronto del malizioso commento dell'Unicobas, per bocca del segretario Stefano D'Errico: «Non abbiamo nulla in contrario all'aumento del potere delle commissioni interne, ma questo non può valere per le scuole non statali, dove rimane necessario un maggior peso delle commissioni esterne, per non consentire promozioni facili nel privato. La Moratti può ottenere il risparmio di 300 miliardi l'anno a condizione che tali fondi vengano reinvestiti nel sistema pubblico, e che non si facciano regali alle scuole private».

Quanto ai buoni scuola o ad altre forme di finanziamento pubblico per gli istituti parificati, il più moderato è Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl intervenuto al Meeting di

Rimini: «Sono contrari ai buoni scuola, pensiamo piuttosto a forme di accreditamento tra pubblico e privato, privilegiando però sempre la scuola pubblica». E invece scontro frontale con i Cobas: per il portavoce Piero Bernocchi «a segnali di guerra così espliciti, si può rispondere solo dichiarandosi pronti allo scontro, fin dalla riapertura delle scuole. E siamo certi che accanto ai lavoratori in lotta troveremo una massa di studenti». Previsione azzeccata. L'Unione degli studenti, sindacato che conta 30mila iscritti, annuncia che «la nostra opposizione sarà durissima, scenderemo in piazza se necessario». Spiega Claudia Pratelli, della segreteria nazionale: «Con l'intervento della Moratti a Rimini tutto è cambiato, prima c'erano slogan, ora la linea è chiara e non ci sta bene. Ad esempio è vero che l'esame di maturità è ancora nozionistico, ma è un difetto della scuola nel suo complesso, non alla riforma, anzi il nuovo esame permette allo studente di creare un percorso autonomo di ricerca. Quanto alla parità scolastica, il governo di centrosinistra aveva già fatto una legge più che favorevole. In una società in cui la mobilità sociale è definita dalla conoscenza, è grave pensare di depotenziare la scuola pubblica, quella che tutti si possono permettere. Ma è proprio ciò che vogliono fare, perché con un bilancio limitato dare al privato è impoverire il pubblico». Da parte loro, gli studenti della Sinistra giovanile lanciano al ministro Moratti una sfida: «Solo cielle la applaude. Se proprio è convinta di quello che dice, venga a confrontarsi anche con chi non la pensa come lei ed esponga il suo programma in un'as-

semblea studentesca pubblica». In ogni caso, è la promessa, «gli studenti della scuola pubblica si faranno sentire».

In mezzo a tante polemiche c'è anche chi, come il leghista e vice presidente della Camera Roberto Calderoli, non si dà troppo pena per le reazioni dei lavoratori della scuola, e le boccia con una motivazione singolare: «È

triste, nel campo dell'istruzione, farsi dare lezioni di democrazia da paesi dell'ex Unione Sovietica. Nel momento in cui si vuole mettere la scuola al passo coi tempi, ancora una volta i sindacati insorgono, dimenticano il proprio ruolo e cercano di fare politica: ma è una politica sconfessata addirittura dai paesi dell'ex comunismo reale».

Luigi Berlinguer

«È solamente propaganda e avrà un effetto devastante»

ROMA Per Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione e autore della riforma sui cicli, arriva il giorno del contrattacco. «La Moratti parla di nuove riforme, ma senza spiegare quali e come attuarle, il tutto a poche settimane dall'inizio della scuola: è chiaro che l'effetto è devastante». Non si limita a incassare le contestazioni che il ministro-manager, Letizia Moratti, gli ha rivolto dal palco di Cielle. Ma ribatte punto per punto, concludendo che «il governo di centrodestra sulla scuola è contraddittorio e demagogico e il suo arrivo al potere ha i contenuti, il segno della restaurazione».

«Berlusconi continua a ripetere "cambieremo l'Italia", ma, sottolinea Berlinguer, «il senso dei messaggi che arrivano giorno dopo giorno dal governo è quello di un processo di restaurazione in corso». Per i toni, certo, ma anche per i contenuti in discussione. A questo proposito, Berlinguer comincia con qualche precisazione. Sull'esame di Stato, innanzitutto: «Letizia Moratti ha imputato alla riforma del centrosinistra la colpa di promozioni facili, problema che risale casomai alla precedente legge, mentre con la nuova maturità abbiamo aperto la strada a una responsabilizzazione degli studenti. Di più, creare commissioni composte da membri interni al 99 per cento, o richiamare l'esempio delle scuole medie come fa il ministro Moratti significa puntare di fatto a un esame più semplice. Insomma, loro fanno quello che a noi hanno contestato». Ce n'è anche per il riferimento a quella spesa di 300 miliardi, che secondo il ministro costituisce un altro valido motivo per mettere di nuovo mano, dopo soli quattro anni, alla maturità. «I costi sono aumentati perché abbiamo aumentato le indennità dei commissari, provvedimento che ha ridotto le rinunce dal 30 a meno del dieci per cento e ha eliminato una fonte di caos». Quanto al liceo classico, che la ministra ha dipinto come vittima della riforma Berlinguer, il dissenso è totale: «per noi il classico conserva un ruolo di massimo rilievo. Mi sembra invece che la Moratti voglia contrapporre artificialmente la cultura classica e quella scientifica, ma così contraddice se stessa, dato che fino all'altroieri per lei la più grave carenza della scuola italiana era appunto l'assenza di un'adeguata cultura matematico-scientifica».

L'ex ministro ripercorre la serie di esternazioni che la destra ha dedicato alla scuola, dall'insediamento dell'esecutivo a oggi. «Prima c'è stato l'annuncio apocalittico da parte del premier - ricorda - "cancelleremo la riforma dei cicli". Poi è arrivata la manovra dei cento giorni, con il decreto sui precari. Quindi le affermazioni della Moratti, dalle commissioni parlamentari alle interviste, in cui il ministro si è mostrato più cauto rispetto all'estremismo di Berlusconi. Il clima di Rimini ha introdotto una novità». Una novità marcata, che per Berlinguer richiama «le posizioni del Polo su altri temi caldi come aborto, eutanasia, mafia», nel senso che «Rimini mi pare uno sportello per onorare cambiali contratte in campagna elettorale». Sta di fatto che questo clima, fatto di messaggi estremi, «ha portato i toni del ministro Moratti ben al di là delle sue precedenti cautele». Quello che si è capito allora venerdì, dal Meeting dell'Amicizia, è che «il governo non è in realtà interessato a parlare di scuola, degli interessi concreti dei cittadini, piuttosto a marcare la propria differenza dall'operato del centrosinistra». Cioè non si parla più di istruzione ma «dell'era Berlusconi». In primo piano non ci sono maturità o riforma dei cicli, ma «semplice propaganda». Ed ecco tornare il giudizio sulla vocazione alla restaurazione del governo. «Rivendico al centrosinistra questo merito: di avere smosso le acque, certo anche sollevando delle contestazioni, ma l'innovazione c'è stata; invece l'attuale governo parla di cambiamento, ne ha fatto il ritornello incessante che accompagna ogni nuova iniziativa, senza entrare mai nel merito: «perché il centrodestra non dice niente della nostra legge sulla parità scolastica? Perché non la discute, commenta, spiega?». In mezzo a tante perplessità, l'ex ministro ha però una certezza: «mi aspetto una forte reazione, da parte di insegnanti e studenti, già alla ripresa dell'anno scolastico».

a.com.



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti durante il suo intervento di giovedì sera al Meeting dell'Amicizia di Rimini. In basso l'interno di una scuola americana. Raggi/Agf

«Scontro inevitabile se queste sono le linee del governo che sembra impegnato soprattutto ad azzerare i provvedimenti riformatori»



Bruno Marolo

Il voucher destinato alle famiglie che scelgono la scuola non pubblica si è rivelato una frana. Nel '97 favorevole il 44% dei cittadini, oggi appena il 34%

L'America bocchia il bonus per gli istituti privati

Washington L'America ha detto basta. Non vuole più sentir parlare del «voucher», l'assegno per le famiglie che mandano i figli alle scuole private. L'esperienza ha dimostrato che si tratta di un rimedio peggiore del male. Hanno detto no, in un crescendo incalzante, gli insegnanti, gli elettori e il congresso. Ora, un nuovo sondaggio indica che il rifiuto del pubblico è sempre più categorico. Il presidente Bush, che per un momento aveva sorriso all'idea, si è affrettato a lasciarla cadere quando si è rivelata impopolare.

L'istituto Gallup rileva periodicamente le reazioni del pubblico, e il direttore dei sondaggi Lowell Rose trova una parola sola per l'assegno scolastico: una frana. Nel 1997 il 44 per cento degli interpellati era favorevole. Nel '98 soltanto il 39 per cento era rimasto della stessa opinione. Lo scivolone è continuato, inesorabile, fino al 34 per cento di questa settimana. D'altra parte, il 72 per cento degli americani è convinto che la scuola pubblica deve essere difesa e riformata, con tutte le risorse disponibili. Un anno fa, soltanto il 59 per cento la pensa-

va così. «Questi risultati - ha commentato Sandra Feldman, presidente del sindacato nazionale degli insegnanti - dovrebbero tappare la bocca una volta per tutte a chi vorrebbe trasferire il denaro dei contribuenti dalle scuole pubbliche a quelle private». L'analisi dei dati raccolti dall'istituto Gallup indica un cambiamento spettacolare: nel 1997 il 72 per cento dei neri era favorevole al voucher, oggi soltanto il 30 per cento lo vorrebbe, mentre il 68 per cento è contrario.

Le ragioni sono due. In primo luogo, tutti hanno capito che la proposta è morta e seppellita, visto che ormai soltanto a una minoranza irriducibile di integralisti religiosi si difende ancora. In secondo luogo, dove è stato tentato l'esperimento i risultati sono stati disastrosi.

Le scuole pubbliche, infatti, funzionano discretamente nei sobborghi residenziali in cui si sono trasfe-

ritti i bianchi, mentre nei quartieri poveri dove vivono i neri sono ridotte in condizioni da far pena. Rivelatori di metalli impediscono ai ragazzi di andare in classe armati, ma la droga circola in abbondanza. Gli insegnanti, pagati male e trattati peggio, per stanchezza promuovono tutti. Le amministrazioni comunali non hanno soldi, gli stati e il governo federale hanno rinunciato per anni ad affrontare un problema che non sapevano come risolvere.

Niente di strano che molti neri chiedessero la possibilità di salvare i figli da questo inferno e mandarli alla scuola privata. Negli ultimi anni, alcuni sindaci e governatori hanno tentato l'esperienza dei voucher. Le fami-

glie hanno così preso coscienza del fatto che le migliori scuole private sono terribilmente selettive: accettano gli allievi poveri soltanto quando sono eccezionalmente dotati. Come era prevedibile, vi è stata una fuga di denaro e di cervelli. Le scuole private, che in passato attiravano con borse di studio i ragazzi miglio-

ri per farsene un vanto, hanno incassato gli assegni, e quelle pubbliche, abbandonate al loro destino, sono ancora peggiorate.

Nel novembre scorso due stati, California e Michigan, hanno sottoposto l'idea del voucher a referendum. Tim Draper, un miliardario di Silicon Valley, ha speso 50 milioni di dollari per convincere i californiani a votare sì. Nel Michi-

gan, il clero ha spinto con tutte le sue forze per ottenere finanziamenti per le scuole cattoliche. Nei due stati, più del 70 per cento degli elettori ha risposto no, grazie.

Nella campagna elettorale, George Bush aveva sostenuto l'opportunità di penalizzare le scuole peggiori tagliando loro i fondi e mettendoli a disposizione delle famiglie che volessero mandare i figli in quelle migliori, pubbliche o private. Sentite le reazioni negative, ha lasciato che la proposta dei voucher fosse bocciata in commissione al senato e ha cercato un accordo con Ted Kennedy, suo avversario politico e amico personale. È nato così un progetto di riforma che introduce nella scuola pubblica la mentalità dell'impresa. I presidi potranno gestire come vorranno i fondi a loro disposizione, assumere o licenziare insegnanti, investire nelle strutture. Gli allievi saranno esaminati da commissioni federali. Le

scuole migliori avranno sempre più mezzi, le peggiori finiranno per chiudere. Approvato dal senato, il progetto tornerà alla camera in autunno. I partigiani del voucher hanno tentato di imporre un emendamento e come al solito sono stati sonoramente battuti, con 273 voti contro 155 alla camera, e con 58 contro 41 al senato.

I territori dove ha corso l'assegno scolastico ormai sono una curiosità, come le riserve indiane. Uno è la Florida, dove è governatore Jeb Bush, fratello minore del presidente. Il programma, varato tre anni fa, è molto restrittivo: possono chiedere il contributo per la scuola privata soltanto i genitori di ragazzi gravemente ritardati, che hanno bisogno di un insegnante a loro completa ed esclusiva disposizione. In questo caso lo stato versa fino a 8 mila dollari l'anno. Le richieste sono limitate, perché l'assegno copre soltanto una parte dei

Hanno detto no all'assegno, in un crescendo incalzante insegnanti, elettori e congresso